

Il senso dell'oggetto misterioso

di ELISABETRA VALGIUSTI

Il card. Ersilio Tonini ha più volte manifestato nell'ultimo anno la sua protesta riguardo il modo in cui sono stati presentati i fatti, i personaggi evangelici e lo stesso Gesù nelle fiction Televisive che la Lux di Ettore Bernabei ha prodotto durante e dopo l'anno giubilare per la Rai e Media-set.

L'uscita del film "I cavalieri che fecero l'impresa" di Pupi Avati conferma la tendenza a rappresentare soggetti religiosi e storici distorcendo il senso e la verità.

Uscito nelle sale cinematografiche italiane, il film di Pupi Avati "I cavalieri che fecero l'impresa" provoca una sensazione di delusione e cupezza.

Trattando della ricerca del telo che aveva avvolto il corpo di nostro Signore Gesù, si poteva sperare in un film che riproponesse in tutta la sua grandezza spirituale e storica le vicende della Sindone.

Un'intera operazione emula una delle solite fiction televisive che hanno imperverato durante e dopo l'anno giubilare con le varie esemplari mistificazioni di personaggi del Vangelo e dello stesso Gesù in stile cowboy.

E' vero che il progetto di Avati era molto ambizioso, specialmente in un'industria cinematografica italiana digiuna di produzioni storiche e, quindi, disabituata a soddisfare esigenze artistiche un tempo comuni nel nostro cinema.

Il film inizia cercando di ricomporre più storie intorno alla morte di re Luigi IX, re di Francia. Da queste storie tutte dette e poco viste si arriva con un certo sforzo a mettere insieme i cinque giovani che per vari e confusi motivi devono andare a recuperare l'oggetto misterioso, che capiamo essere la Sindone, perché il Volto santo appare sui manifesti pubblicitari del film ben evidenziato in rosso sopra la foto degli attori.

Fin dall'inizio del film si avverte un'aria stantia. Scenografie costumi fotografia procedono appaiate oscuramente in un ammassamento di personaggi indistinti, coinvolti in azioni storiche scadenti nel dettaglio folcloristico.

L'ufficio stampa annuncia: «Sentite le parole del regista: "L'infanzia è un'età in cui

è possibile immaginare l'intera propria esistenza circoscritta nell'arco nobile di un'impresa" in quel tempo i suoi giovani occhi (quelli del regista, n.d.r.) "trasmutano ogni sbilenco campanile nelle guglie eburnee di Chartres, ogni macchia di faggi nella foresta reale di Edwistowe, ogni cimitero nella necropoli di St. Denis, dove giacciono per sempre i re di Francia" così dopo essersi cimentato lungamente in storie ambientate in un vissuto quotidiano più vicino alla realtà (la bassa Padana, n.d.r.) Pupi Avati, si è sentito spinto a narrare una vicenda che lo riconducesse a quel mondo medievale esistito dentro di lui».

Deduciamo così che il regista da bambino nutriva una grande passione per l'Europa medievale e che da grande, avendo la possibilità di affrontare una tale impresa filmica, abbia avuto modo di rivedere e approfondire le sue proiezioni infantili. E allora perché ci presenta un Medioevo oscurissimo e polveroso?

Infatti, il film segue un clichè visivo antiquato di sanguinolenze, sporcizia, modi barbari, ignorando la luce assoluta e tersissima del Medioevo che illumina la nostra storia dalle sue vette spirituali, culturali, artistiche. Evidentemente, il noto medievalista Franco Cardini, consulente della sceneggiatura è stato consultato strettamente sui temi storico/cronologici già abbastanza complessi riguardanti il percorso compiuto dalla sindone fino all'arrivo in Europa.

Procedendo nella traina del film, i cinque giovani, unitisi in qualche modo, si ritrovano sul mare. Hanno saputo fortuitamente che a Tebe (in Grecia) troveranno l'oggetto misterioso e a loro si unisce un religioso interpretato dall'attore E Murray Abraham, che per un tratto rivitalizza la situazione. Infatti, i cinque giovani protagonisti sono piuttosto spaesati nei loro ruoli, poco entusiasti della loro impresa, la loro recitazione manca di motivazioni profonde, la stanchezza sui loro volti è fin troppo reale e questo rende poco al cinema.

Attraverso il mare, i giovani giungono a Tebe a caccia di una principessa monca che trovano immediatamente e dopo qualche minuto si impossessano del santo lenzuolo senza grandi difficoltà.

Tornati in Europa, non sanno a chi consegnarlo. L'oggetto misterioso ha perso il suo carico di mistero ed è diventato ingombrante. Dopo averlo consegnato vengono subito accerchiati e uccisi.

Purtroppo, la loro fine non commuove, perché sembra il giusto epilogo di un'impresa senza senso.

Il senso, quello di una missione unica nella storia della cristianità, poteva fornire il disegno cinematografico.

Il senso che la contemplazione della Sindone dà è quello di uno splendido segno presente fra noi. Al segno corrisponde il desiderio che ha ogni cristiano di conoscere il volto di Gesù e di poterlo ammirare. Il segno e il suo senso fanno parte dell'attesa cristiana di vedere il Suo volto nella gloria.

"Vedo il segno come una parziale manifestazione di ciò che esso significa. Un segno indica, un segno rimanda. Il segno di per sé non è ciò che significa, ma ha una relazione, un senso, una connessione con ciò che significa. Se mettiamo insieme il segno - che potremmo anche chiamare significante ovvero un'immagine, qualcosa di sensibile, di visibile - con ciò che significa, noi abbiamo un tutto, un complesso; questo complesso potremmo chiamarlo "simbolo". Il simbolo è una sintesi (symballo), è un mettere, un gettare insieme cose molto diverse, che però si unificano e danno appunto origine a un complesso totale, organico. (...)

C'è una costante sottolineatura del fatto che, nel Risorto si vedeva qualcosa d'altro, qualcosa di diverso che quasi non aveva continuità, e non sembrava stabilire nessuna continuità con l'esperienza del Gesù quotidiano. Il Signore risorto attraverso molte parole e molte prove deve tentare di mostrare la propria identità con quel Signore che prima della Risurrezione era un uomo, un grande profeta, un grande personaggio che al culmine della sua vita è stato addirittura crocifisso ed è morto in croce. Allora il rapporto tra il segno e la realtà che esso significa, e quindi il complesso simbolico che forma questo insieme di cose, è un rapporto certamente di parzialità, di limitatezza, di momentaneità, di temporalità se vogliamo, comunque qualcosa di definitivo, di ultimo, di permanente e - se consideriamo il tempo - anche di eterno. In fondo noi, di fronte alla reliquia della Sindone, dobbiamo trasferire nella nostra esperienza questo lenzuolo - e questa è la ricerca costante di tutta la rivelazione - è una parziale manifestazione di quello che in realtà è il Volto, non tanto nella realtà umana, ma nella realtà risorta del Volto: è il "Volto risorto" quello a cui questo segno tenta parzialmente di manifestare. In questo senso credo che possiamo parlare della Sindone sotto l'aspetto di significazione o di manifestazione parziale, senza pretese: il Volto di Dio è il Volto per noi ora invisibile: si rende visibile solo parzialmente. Ecco, noi abbiamo qui una reliquia nella quale riteniamo di vedere una parziale manifestazione del Volto del Signore, Volto che è eterno, Volto risorto, Volto del Redentore, Volto di colui che ci salva»¹.

¹ANICETO MOLINARI, articolo su "Il Telo", Giomale italiano di sindonologia, n° maggio/agosto 1999.

Il senso si è smarrito facilmente in un tempo in cui i nostri occhi sono continuamente impegnati a fissare immagini vuote.

Nel Medioevo la visione di Dio, che gli uomini ricercavano come massima aspirazione, ispirò la nascita di un'arte e di un'architettura irripetibili, che possiamo ancora ammirare nella loro pienezza, sempre che il nostro occhio interiore funzioni.

"(...) il vedere Dio, descritto sempre come un vedere e un sentire del tutto, fa diventare dèi, dà la soteria; la visione faccia a faccia con la divinità si allea sempre con una menzione dell'"occhio spirituale" o dell' "occhio interiore". (...) la visione con l'occhio interiore comporta dunque un duplice ordine di condizioni: le prime, spirituali, riguardano il modo di guardare l'immagine, per essere in grado di scorgere in essa il riflesso della Realtà intelligibile o spirituale; le seconde, fisiche, riguardano invece le caratteristiche sensibili o estetiche delle immagini. Ora, poiché il ruolo delle immagini sensibili, e in particolare di quelle fabbricate dall'uomo, si presenta come un ruolo di rivelazione e di mediazione, in altre parole come un ruolo simbolico, l'immagine migliore sarà quella che possiede in maggior grado tale qualità di "specchio"².

Nel terzo millennio la visione di Dio è un argomento poco trattato. Tanto meno al cinema.

THE PROPER MEANING OF AN OBJECT OF MYSTERY

by Elisabetta Valgiusti

Cardinal Ersilio Tonini has frequently complained, in the course of these last years, over the way facts, Gospel personalities and even Jesus himself have been presented in the television fiction stories which Ettore Bernabei's Lux has produced during and after the Jubilee Year for the RAI and Mediaset networks.

The screening of Pupi Avati's film "I Cavalieri che fecero l'impresa" goes to confirm a tendency to distort the meaning and truth of religious and historical subjects.

²MAMA GIOVANNA MUZS, *Visione e presenza*, pp. 137/153-4, ed. La casa di Matriona, 1995.



"I Cavalieri che fecero l'impresa" di Pupi Avati